

# 11 Domenica del Tempo Ordinario - B



## Antifona d'Ingresso

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

## Colletta

Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per Cristo, nostro Signore.

## Prima Lettura

### Dal libro del profeta Ezechiele. (Ez 17, 22-24)

Così dice il Signore Dio: "Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei

suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò".

## Salmo 91 (92)

### È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore  
e cantare al tuo nome, o Altissimo,  
annunciare al mattino il tuo amore,  
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,  
crescerà come cedro del Libano;  
piantati nella casa del Signore,  
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,  
saranno verdi e rigogliosi,  
per annunciare quanto è retto il Signore,  
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

## Seconda Lettura

### Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 5, 6-10)

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di

essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

### **Alleluia, alleluia.**

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.

### **Alleluia.**

### **Vangelo**

#### **Dal vangelo secondo Marco. (Mc 4, 26-34)**

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra". Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

### **Sulle Offerte**

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

### **Comunione**

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

### **Dopo la Comunione**

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace. Per Cristo nostro Signore.



## Crescerà



In questa domenica il Signore Gesù ci parla attraverso due immagini molto suggestive. È come se la parola non fosse sufficiente a descrivere la logica con la quale il Signore è presente e agisce nella storia. Allora la parola si fa parabola perché l'immagine apra alla comprensione, ci doni di scorgere, dentro e oltre l'apparenza delle cose, la potenza dell'amore di Dio che guida la storia, portando a compimento ciò che ha seminato.

La storia di salvezza che Dio tesse con l'uomo è la storia di una **crescita**.

Là dove noi possiamo vedere momenti che si ripetono sempre uguali (dormire e alzarsi, l'alternanza del giorno e della notte), in realtà Dio sta facendo crescere una storia fatta di un prima e di un poi, una storia che evolverà fino al suo compimento, quando si raccoglierà il frutto di una vita, quando ciò che ieri ci sembrava piccolo e insignificante diventerà tanto grande da divenire un dono per altri.

*"Il regno di Dio è come un uomo che **getta il seme** sul terreno".*

*"È come un **granello di senape** (...) **seminato** sul terreno".*

Il Signore Gesù non ha trovato immagini più evocative per descrivere l'amore del Padre che affida se stesso alla terra della nostra umanità, attraverso il Figlio: "il seminatore uscì **a seminare**" (Mc 4,3), a gettare sul terreno del mondo il seme del Suo Figlio.

Un seme è una piccola cosa. Apparentemente insignificante e fragile nella sua piccolezza (addirittura può essere il "più piccolo di tutti i semi"), ma nasconde in sé una vitalità e una forza insopprimibile. Lo testimoniano i semi ritrovati sepolti nelle piramidi o in altri luoghi dove i millenni li hanno conservati: se seminati, quei semi germinano la vita, anche a distanza di secoli. Quale meraviglia!

Come in natura non è possibile fermare lo sviluppo di un seme piantato nella terra, così avviene per la Parola di Dio, che è il Figlio: seminata nel campo del mondo, "non ritorna a Dio senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata" (cfr. Is 55,11).

Gesù, pronunciando queste parole di fronte ai suoi discepoli, li sta invitando a credere che la Sua vita e la Sua parola, donate agli uomini, porteranno frutto nella loro vita. E la stessa comunità di Marco a cui sono rivolte queste parole (e noi con lei) è chiamata a **non scoraggiarsi di fronte alla lentezza** con cui l'Evangelo si sta facendo strada nel cuore dell'uomo, o **alla piccolezza** degli inizi: **ciò che Dio ha seminato crescerà!**



Tuttavia notiamo che Gesù non paragona semplicemente il Regno di Dio a un seme, ma afferma che il Regno è “come un uomo **che getta** il seme sul terreno”. La relazione fra Dio e l'uomo è descritta nell'azione del gettare il seme nella terra. Infatti per crescere il seme deve essere sparso. È l'incontro fra il seme e il terreno a generare la vita. Finché il seme rimane in un sacchetto non può dischiudere la sua forza vitale.

La vita germina a partire da un gesto preciso: dall'**affidamento** del seme alla terra, dalla **fiducia** accordata a questo altro da sé che è il terreno, dalla **fede** che la terra possa accogliere, custodire e lasciare crescere il dono ricevuto. Gesto necessario, senza il quale la vita non può crescere. Gesto carico di conseguenze, che l'uomo della parabola compie senza indugi, senza ripensamenti, senza calcoli.

Al principio della storia che Dio vuole costruire con noi c'è questo gesto di fiducia accordata alla terra della nostra umanità.

Fino a qui la parabola di oggi somiglia molto a quella del seminatore che Gesù ha appena raccontato alle folle e poi spiegato in disparte ai discepoli (cfr. Mc 4,1ss).

Ma in questa parabola del seme che cresce da solo (narrata solo da questo evangelista), Marco vuole soffermarsi su un'ulteriore aspetto della crescita del seme.

Una volta che il seme è affidato alla terra, tutto il processo della crescita non è più nelle mani di colui che semina. Occorre attendere con fiducia, ma senza vedere o poter agire in alcun modo sulla crescita del seme. Il tempo che intercorre fra il seme gettato e la raccolta del suo eventuale frutto è il **tempo dell'attesa paziente**, della **speranza** che impara a “**vedere l'invisibile**”, cioè a credere che il seme crescerà, per una misteriosa e intrinseca forza racchiusa in lui (“**produce spontaneamente** prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga”). È il tempo della fede nella potenza racchiusa nella debolezza del Seme! Sì, perché in questa parabola l'accento non cade sul terreno che può accogliere o meno il seme, ma sul seme stesso, da cui ora dipende tutta la crescita!

C'è un bellissimo contrasto fra il lento processo di crescita del seme che viene descritto in tutte le sue tappe, con una rigorosa successione temporale (“**prima** lo stelo, **poi** la spiga, **poi** il chicco pieno nella spiga”) e la ripetitiva successione delle azioni che l'uomo può porre (“**dorma** o vegli, di notte o di giorno”). È come se nello scorrere di azioni e tempi che si ripetono sempre uguali (dormire e alzarsi, notte e giorno) si inserisca una storia precisa dove c'è un inizio (il seme gettato), uno sviluppo (prima lo stelo, poi la spiga), un compimento (il chicco pieno nella spiga).

Non sono tutte le nostre azioni, i nostri sforzi a far crescere il seme che Dio ha piantato in noi. Ma il seme della Sua vita in noi, la vita del Figlio in noi, ha una sua storia “autonoma, indipendente”: germoglia, cresce, si sviluppa, porta frutto... a volte nonostante noi!

Rispetto alla parabola del seminatore, dove la storia del seme sembra essere condizionata dalla situazione del terreno in cui cade, questa parabola sottolinea la forza racchiusa nel seme, afferma che tutto dipende dal Seme e da Dio che ha gettato quel seme, dalla Sua fede capace di affidare alla terra della nostra umanità il suo dono, dalla Sua fede nel Seme che porterà frutto a suo tempo.

A Dio sembra bastare il gesto del gettare quel seme. Gesto nel quale cogliamo tutta la forza del suo amore.

E mentre noi vorremmo accelerare i tempi di crescita di quel seme, vedere i risultati del suo sviluppo per la fretta di raccogliere dei frutti, vorremmo vedere l'opera di Dio che si va compiendo nella nostra vita, Dio pazienta e attende. Alla nostra fretta, Dio risponde con la pazienza. Perché sa bene che ogni processo di crescita ha bisogno di tempo (c'è un prima e un poi...).



A noi oggi è chiesto di rispettare i tempi dell'oscura crescita del Regno di Dio in noi e nel mondo. Senza disprezzare la lentezza della sua rivelazione o la sua piccolezza. E mentre rinnoviamo le azioni abituali della nostra vita (alzarci, dormire, vivere i nostri giorni e le nostre notti) il Signore ci chiede quella fede capace di vedere l'invisibile crescita del Seme della Sua vita gettato nel mondo: *“se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24); e *“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto”* (Gv 15,5).